

Vita di Giulio Cesare
e le mogli

Salvatore Pinna

**VITA DI GIULIO CESARE
E LE MOGLI**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Salvatore Pinna
Tutti i diritti riservati

Voglio principalmente ringraziare la mia compagna Valeria Dettori per l'attenzione, il tempo e la pazienza dedicatimi durante la compilazione del libro.

Un grazie di cuore lo rivolgo anche a quelle persone che in questi anni (ben 12 lunghi anni) mi hanno sostenuto nei momenti difficili, rassicurato durante le crisi d'ansia prima di scrivere questo libro. Tanti, troppi gli attimi di panico alle prime pagine e le lacrime quando i fogli erano tutti segnati con la penna rossa.

Quando lo sconforto mi portava a dire: "mollo tutto", "non ce la farò mai" loro c'erano, ci sono sempre stati, solerti nell'infondermi energia e a credere nelle mie capacità.

Senza la mia famiglia non ce l'avrei fatta: grazie mamma, la più dura a volte, come un'ancora di salvezza deve essere, tenacemente fiduciosa che ce l'avrei fatta.

Grazie papà per avermi insegnato ad essere orgoglioso di ciò che stavo facendo.

Grazie Irene, che con l'ironia che ti ha sempre contraddistinta mi hai incoraggiato a raggiungere l'obbiettivo che mi ero preposto.

Grazie Giancarlo che al motto "vis et honor" mi caricavi come una molla pronta a reagire e andare avanti senza lasciarmi abbattere da inutili demoralizzazioni.

Grazie Adriano, per avermi dato la tua energia e vitalità anche in quei giorni in cui tutto mi sembrava impossibile.

Grazie a tutti i miei amici.

1

Giulio Cesare e le donne

Le maldicenze a sfondo sessuale e relative alla dimensione più intima della vita di Cesare, non conseguirono tuttavia l'effetto sperato dai denigratori. Esso stesso non si preoccupò di battute e allusioni volgari che sopportò con spirito, mentre l'opinione pubblica comprovò di tollerare la maldicenza sul suo conto alla luce delle innegabili abilità politiche e militari di cui diede prova, e che da sempre erano ritenute parte fondamentale del modello ideale di virilità romana. L'ammirazione del popolo non venne mai meno, fino a quando il potere personale di Cesare non iniziò a colpire a fondo con lo spirito repubblicano; quello spirito che, sebbene quasi estinto in una repubblica morente, smuoveva le coscienze e gli animi. L'incarico della dittatura, tra il 13 e il 15 febbraio del '44, mutando la carica e riconfermandola dal '46 di anno in anno, facendo sì che tale carica divenisse una carica vitalizia, approvò de facto il c.d. inizio di un moderno regime che diede decisamente la spaccatura con la tradizione del "mos maiorum" oltrepassando l'esperienza sillana, definita e condizionata all'adempimento di un fine preciso (*rei publicae constituendae*), nessun confine di tempo ne precisò il contenuto che veniva posto alla dittatura cesariana. La morte del *dictator perpetuus*, andò così crescendo di giorno in giorno negli intenti dei cospiratori, come un vero e specifico colpo di stato mirante a risanare la *libera res publica*, motivazione ufficiale del suo annullamento

dalla vita terrena, ponendo fine al potere eccentrico dell'Imperatore l'adfectatio regni.

I più numerosi e famosi biografi e storici antichi, facevano parte dell'aristocrazia senatoria e contribuirono a condannare la svolta autoritaria di Cesare, con Svetonio che perfino affermava che il conquistatore della Gallia fuisse caesus, "legittimamente ucciso". In verità, non esistono prove concrete che Cesare volesse diventare re, anche se egli, agli occhi di tutti, lo era già di fatto; indubbiamente gli onori straordinari e senza precedenti che il senato gli attribuì nel periodo compreso tra il '46 e il '44, con l'evidente intento di comprometterlo agli occhi dei suoi fedeli e di causare un generale malessere per un tale eccesso di potere e di gloria, cooperarono notevolmente ad istigare il secolare odio del popolo per i re e a persuadere pericolosi ambigui dubbi sulla sua persona. Mostrarono innalzate sue statue a fianco di quelle degli antichi sovrani ed ebbe un seggio d'oro in senato ed in tribunato. Gli fu perfino concesso di portare i paramenti di un re, vestiva la toga di porpora e la corona d'oro dei re etruschi, la sua immagine venne impressa sulle monete e il calendario riempito di cerimonie commemorative del suo compleanno e delle sue vittorie militari. Pur mostrando un immenso malessere per le loro esagerazioni, Cesare declinò di rado gli onori che gli vennero resi e ad essi ne sommò altri ed altri ancora, il consolato ininterrotto, la dittatura perpetua, la prefettura dei costumi, e per di più il "praenomen" di Imperator e il "cognomen dipater patriae"¹.

I Pompeiani e repubblicani diedero inizio ad incidere continuamente sempre di più sulla latente e sparsa ostilità verso il potere assoluto. Quindi, Cesare, accecato dalla luminosità e della gloria dei trionfi, turbato dalle lusinghe, non riuscì a delimitare quella generale intolleranza che, in pochi mesi,

¹ Vd. LAURENCE 1994, 64 ss.

A Roma, nel corso dei secoli, il modo di vivere la sessualità risenti dapprima dell'influsso greco, dove l'omosessualità era praticata abitualmente, in seguito del Cristianesimo che condannerà la sodomia come contraria alla legge umana e divina. Vd. CITRONI 1992, 219-232; CITRONI 1992, 219-221; RICHLIN 1993, 569-571.

offese la sua reputazione in maniera pericolosa. Gli animi di severità nei suoi confronti videro, d'altra parte, nuovi impulsi in episodi quotidiani sgradevoli e mortificanti che le fonti non mancano di raccontare. La magnificenza e la nobile umanità che un tempo furono tratti caratteristici della sua personalità, la sua nobile cortesia, lasciarono il posto all'ira, alla superbia, alla scortesia. Una vicenda su tutti suscitò particolare scalpore. Cesare accettò, restando seduto di fronte al tempio di Venere Genitrice, i senatori che erano venuti a presentare i decreti con cui gli assegnavano nuovi onori. Furono due celebri eventi in cui il generale malumore si manifestò con forza. Una mattina, al tempo delle *Feriae Latinae*, il 26 gennaio del '44, su di una statua di Cesare posta presso i becchi venne posta una corona, segno di riconoscimento della nobiltà persiana ed ellenistica che faceva di colui che ne era cinto un dominus divinizzato a capo di sudditi. Due tribuni della plebe, Cesezio e Marullo, scombusso-lati, fecero togliere la corona e accusarono Cesare di volersi proclamare re di Roma, convocò senza indugio il senato e accusò a sua volta i tribuni di aver posto la corona per infamarlo e renderlo odioso agli occhi del popolo, che lo avrebbe percepito come il titolare di un potere illegale, i due tribuni vennero dunque rimossi e rimpiazzati. Ancora più indignazione suscitò la sperimentata incoronazione dello stesso Cesare ai Lupercalia del 15 febbraio del '44. Le fonti mostrano un effettivo consenso nell'esposizione dello svolgimento dei fatti. Antonio collocò la corona sulla testa di Cesare e lo accolse come re, provocando reazioni per lo più ostili tra la folla dei presenti, il dictatorlo rifiutò dicendo di chiamarsi Cesare e non re e ricevendo gli applausi del popolo, invece Antonio ripose la corona sul suo capo per la seconda volta e visto lo scompiglio che si era nuovamente esteso tra il popolo, Cesare ordinò di consacrare la corona a Giove Capitolino, la maggiore divinità romana (Sul commento di quest'ultimo ed oscuro evento e sulle intenzioni dei suoi protagonisti governa l'incertezza). La maggior parte delle affermazioni antiche condividono nel ritenere che il pensiero di Cesare fosse quello di mettere alla prova l'opinione pubblica

al fine di annunciare la monarchia in caso di reazione favorevole, secondo altri Antonio avrebbe agito a insaputa del dictator per rendersi bene accetto, incitando Cesare a rincontrare sui suoi intenti monarchici dinnanzi alla diffusa opinione contraria popolare, oppure per disonorarlo, obbligandolo ad accogliere i simboli in modo che apparisse chiaramente tiranno di fronte al popolo. Rimane tuttavia un'altra possibilità, quella di cui nessun autore antico dice. Il dittatore lasciò pubblicamente proporre il regnum per allontanare in modo palese e grandioso, distogliendo così da sé ogni equivoco, mettendo fine una volta per sempre ai rumors circolanti sulle sue probabili aspirazioni monarchiche e privando delle armi gli oppositori, del loro strumento di divulgazione più ingannevole. È indubbio la memoria della suarecusatio, egli volle che questa venisse catalogata nei Fast. L'impresa di Antonio di donare a Cesare la corona divenne la difesa dietro al quale disculpare l'azione omicida. Le voci si conseguivano e i sospetti crescevano. La notizia si diffuse sempre di più tanto che, nella seduta senatoria del 15 marzo sarebbe stata avanzata la proposta di nominarlo, sul sostegno di una rivelazione sibillina, a re per le province. Le fonti attinenti derivanti da una comune corrente anticecariaria, narrano che Cesare voleva essere re nelle zone di cui aveva ideato la conquista e secondo un responso secondo il quale "Parthos nisi a regenon posse vinci". Comunque, nessuna di esse assicura che tale affermazione venisse rilasciata da Cesare in persona, in ogni modo si trattavano voci inique. Le testimonianze provano che, vicino a vistose manifestazioni di dissenso, vi era anche una inclinazione da parte di certi livelli della popolazione ad attribuire a Cesare il nome di re x, bensì che al riguardo il suo gesto fu sempre negativo e, di conseguenza, il desiderio di Cesare al regnum sorge come una scusante irreali; tale dottrina coinvolgerebbe un "grave dissidio tra il dittatore aspirante re e un Antonio repubblicano, che rimane però anche in seguito nel favore di Cesare".

Se tale è scritto nei libri sibillini, a quale uomo e a quale tempo si imputa? Colui che aveva scritto quei versi aveva

agito furbescamente tralasciando ogni chiarimento di persona e di tempo, aveva fatto in modo che, qualsiasi cosa succedesse, sembrasse l'avveramento di una profezia di un vero e proprio omicidio. Se i rumors sessuali lo resero umano, quelli politici portarono Cesare alla morte. Sebbene l'immensa bibliografia su Cesare, scarseggiante è l'attenzione rivolta dagli autori moderni ai rumors. La presente ricerca si propone pertanto di analizzare le dicerie a suo carico, analizzandone la natura, le origini e la diffusione, quando e da chi vennero diramate e per quale fine. Le fonti storiografiche e biografiche che divulgano sino ad oggi, verranno paragonate in sede decisiva al fine di far emergere ragioni comuni e possibili diversità e per quanto possibile sulle oscurità che offuscarono l'immagine del grande generale e uomo politico. Le rappresentazioni più compiute e minuziose di Giulio Cesare, dove ogni singola postilla costituisce un valido sintomo per scoprire l'identità dell'uomo e di dettagli che ci danno una figura del personaggio in ogni aspetto della sua vita, sia pubblica che privata, che è quello indicato da Svetonio nel suo *De vita Caesarum*, opera che implica biografie di dodici imperatori romani, dal capostipite della dinastia Iulia fino a Domiziano, ultimo discendente della dinastia Flavia. Grazie alla difesa di persone importanti e autorevoli come Plinio il Giovane e Setticio Cloro, Svetonio accedé a corte in qualità di funzionario, rendendo da subito buona prova delle sue capacità amministrative. Infatti, all'età di 45-50 anni, fu nominato alla carica di procurator a studiis, la quale gli permise di esibire la sua cultura e di convogliarla nelle mansioni che gli venivano affidate. L'astudiis non era da valutare come un semplice archivista, né un semplice moderatore di documenti, bensì uno studioso dei medesimi, delegato di predisporre le risposte sulle varie questioni sottoposte al princeps sulla base di una rapida collezione e di uno studio prudente e scrupoloso della documentazione. Infatti, prima di approvare una legge o un decreto, l'imperatore doveva ricevere un bagaglio di nozioni di provvedimenti emessi dai suoi predecessori. Lasciata tale funzione, Svetonio ricoprì quella di bybliothecis, ovvero tutore

di tutte le biblioteche pubbliche di Roma. Lo attendeva la carica per l'ufficio ab epistulis, titolo che gli conferiva la mansione di soprintendere alla stesura delle lettere ufficiali e alla composizione delle conversazioni dell'imperatore. Esso divenne il capo dell'ufficio più rilevante dell'apparato burocratico dell'Impero ed in questa posizione strategica poté avere accesso agli archivi imperiali e prendere il controllo di documenti molto importanti, detenendo relazioni dirette con i governatori delle provincie. Si può ipotizzare, seguendo le fonti, che nello schematizzare la figura biografica di Cesare, si uniforma al modello dell'intera sua opera ad una prima descrizione cronologica delle notizie attinenti ai fatti rilevati della sua giovinezza, dalle magistrature conseguite alle imprese eroiche militari, imprese compiute fino alla fine delle guerre civili (Div. Iul.1-36)².

Per tutto ciò, si ricorda un'esposizione ben dettagliata e minuziosa che prosegue per species, secondo una successione di generi riguardanti l'attività pubblica e privata di Giulio Cesare. Le rassegne indirizzate a raccogliere la reminiscenza dei trionfi commemorati, le riforme promosse, la concretizzazione di opere pubbliche e della messa in scena di spettacoli dove ancora rimangono vivi tracce di cronologia di eventi imperiali di Cesare e per passare poi alle species vere e proprie, introdotte in tali termini: "Ea quae ad formam et habitum et cultum et mores, nec minus quae ad civilia et bellica eius studia pertineant, non alienum erit summatim exponere", e interamente dedicate dunque al ritratto fisico, alle frenesie e agli hobbies, ai piaceri sessuali, alle esuberanze e alle sregolatezze ed alle altre celebrazioni salienti del carattere del protagonista. La Vita si concreta quindi con un rimpatrio all'ordine cronologico percorren-

2 Vd. LAURENCE 1994, 64 ss.

A Roma, nel corso dei secoli, il modo di vivere la sessualità risenti dapprima dell'influsso greco, dove l'omosessualità era praticata abitualmente, in seguito del Cristianesimo che condannerà la sodomia come contraria alla legge umana e divina. Vd. CITRONI 1992, 219-232; CITRONI 1992, 219-221; RICHLIN 1993, 569-571.